

OMELIA DEL CARD. MATTEO ZUPPI

Il Vangelo ci aiuta tanto: è sempre una lampada per i nostri passi anche quando sembra impossibile. Quando camminiamo a tentoni è sempre la lampada che illumina i nostri passi. Tanto più quando il buio dentro e fuori di noi sembra così grande. Il buio è terribile.

Credo che noi facciamo fatica a capire che cosa significa la guerra ma ce la ricordano i nostri anziani. Ce la ricordano con le lapidi che in tutti i paesi portano tanti nomi di persone che non sono più tornate. I nostri nonni, i nostri zii e, per alcuni di noi, i nostri genitori se hanno combattuto la seconda guerra mondiale. Allora capiamo qualcosa di quello che significa la guerra: guai a vederla soltanto attraverso le immagini digitali.

E su questo don Tonino ci dà una lezione. Insisto con la vita, non con il pulpito o con qualche verità buttata lì così, ma proprio con la vita e con l'unica verità, che è Gesù.

E ci aiuta a piangere. Vi ricordate quante volte **Papa Francesco** di fronte a degli episodi ha detto “bisogna imparare a piangere”. Sapete che per qualcuno le lacrime sono il collirio che ci permettono di vedere? Piangere di fronte allo sconforto di chi perde la vita, di chi perde tutto. Alle conseguenze, a volte prevedibili, del male che abbiamo ignorato follemente pensando che sarebbe andato tutto bene.

Ecco, credo che le parole e la vita di don Tonino ci insegnano a piangere. Gesù non ama la sofferenza, non la vuole nemmeno per sé, ma non scappa né da quella degli altri né da quella sua perché vuole vincere la sofferenza, perché vuole che gli occhi siano asciugati e che le lacrime si trasformino in consolazione, in speranza, in una nuova consapevolezza, di pace.

Ecco Gesù che vede la città che piange; anche noi con Lui vediamo le città di questo mondo, quelle città distrutte dai bombardamenti, ridotte a macerie dalla follia umana e dalla logica della guerra; impariamo a piangere per le città ridotte a deserto, dove gli uomini sperimentano la solitudine e l'abbandono, l'insignificanza. La vita può essere mai insignificante? La vita se amata può essere straordinariamente piena di significato. Chi ha accompagnato la vita di don Tonino negli ultimi mesi, ha goduto di come ha dato significato sino alla fine, anche soltanto con la sua presenza, con le sue parole, con le quali concluderò questa breve omelia.

Perché è stato amato ed ha amato fino alla fine. Mi ha raccontato **don Tonio Dell'Olio**, una delle ultime volte che è andato a trovarlo, c'era una persona in piedi e lui stava ovviamente a letto. Risvegliatosi ha detto: «ma che, lo lasciate in piedi?», come a dire che si stava preoccupando di quella persona che stava in piedi mentre lui era già a pochi passi dalla morte.

Gesù guardava Gerusalemme che poteva apparire una città piena di vita, un giorno normale, eppure piange perché ne comprende la sofferenza e sa vedere le conseguenze delle scelte di ognuno. Vede la sofferenza nascosta e che presto sarebbe diventata evidente. Piange come quando vede il pianto di Marta e di Maria e dei tanti che amavano Lazzaro e si fa coinvolgere da quel pianto; piange perché Gesù è un uomo vero che si lascia ferire dalle persone che incontra; piange perché comprende la sofferenza presente e futura e la fa propria. Non piange su di sé ma sul dolore che vede, come conseguenza di tanto male e che non vuole né per sé né per gli altri. Piange perché non è indifferente, perché non giudica; piange perché vuole che tutti abbiano la vita e in realtà il suo pianto troverà la piena risposta nella notte del Getsemani quando il pianto si trasformerà “nella scelta di vincere il male”, di affrontarlo fino in fondo, di dare la vita. Gesù piange guardando Gerusalemme perché vede quella distruzione e non si accontenta delle belle pietre del tempio, quella che i discepoli pensavano garantissero sicurezza.

Il suo pianto aiuta a vedere quello che ancora non esiste e guarda oltre e ci aiuta ad essere vicini al lamento, al dolore che segna la vita di tanti.

Questo è il tempo, non c'è sempre tempo! E il lamento, il pianto di Gesù sono espressioni di sofferenza davanti alle tante opportunità che non vengono colte. Non ci sono opportunità infinite per le quali posso sempre decidere io. C'è un tempo in cui riconoscere la vita, prenderla sul serio, cambiare come i piccoli, come i peccatori che sentono parlare di Gesù, come quelli che lo cercano, come il cieco di Gerico che strilla perché Gesù abbia pietà di lui, perché non vuole perdere

quell'opportunità.

Don Tonino ha compreso il tempo, si è affidato e l'ha compreso tutto fino in fondo con la forza dell'amore. Perché nel tempo si rivelasse la forza dei cristiani e perché il seme della sua vita, interamente donato, potesse dare frutto. Ecco perché sentiamo così vicina la testimonianza di don Tonino e ringraziamo ancora tanto il Signore per il suo dono.

Sono certo che don Tonino trovava la forza della testimonianza mettendosi davanti al Signore, cioè guardando il tabernacolo, guardando la presenza di Gesù nell'Eucarestia. Poi la riconosceva nei fratelli. Chissà quante volte avrà fatto suo il pianto di Gesù.

Penso che tante volte don Tonino abbia fatto sue le lacrime di Gesù e si è commosso per tanti. Da uomo spirituale che era, faceva sua la loro sofferenza. Anche noi, guardando le lacrime di Gesù, il suo pianto, lasciamoci commuovere da un Dio che ci insegna a piangere per la sofferenza della città e delle persone. E guardando Lui piangere, possiamo anche noi vedere meglio, liberati da tanta sporcizia di disinteresse, dall'abitudine, Sappiamo trovare la vera forza capace di consolare, di resistere al male, di farci vedere la vera vittoria: che è la forza dell'amore, quella che don Tonino ci ha testimoniato con tanta semplicità di cuore, con tanta passione, con tanta profondità e anche con tanta attenzione a Dio e al prossimo.

Per questo ringrazio tanto il Signore per la testimonianza di don Tonino e gli chiedo di aiutarci a piangere di fronte alla sofferenza e a rendere il nostro pianto la scelta di essere vicini, di non scappare davanti al male, di trovare la vera consolazione che è sconfiggere il male con la forza dell'amore. Nella sua ultima omelia brevissima, lui (don Tonino) disse "anche io voglio vedere il Tuo volto per diventare fontana di speranza per tutti, mio Signore e mio Dio".

Chiediamo anche noi al Signore di vedere sempre il Suo volto, di riconoscerlo nell'Eucarestia, di trasformare l'Eucarestia in servizio ed il servizio in Eucarestia per diventare anche noi fontana di speranza per tutti.

L'intercessione del Servo di Dio ci aiuti a trovare le vie della pace in Ucraina, nella Terra Santa e ovunque, anche tra di noi per essere buoni testimoni di Gesù che piange e consola, che piange e risorge dai morti.

(Trascrizione di Paolo Longo)